

sino di vescovati arrogatasi più volte dal Senato.¹ Persino degli amici della repubblica biasimano queste usurpazioni e violazioni del diritto canonico, che nessun papa poteva tollerare.² Ne venne per conseguenza che i dissapori e le contese per affari ecclesiastici tra Roma e Venezia non avevano mai fine. Con particolare vivacità si svolse la questione per la provvisione del vescovato di Cremona, posseduto già dal cardinale Ascanio Sforza. Dopo la morte di costui nell'estate del 1505 il senato elesse subito un membro della famiglia Trevisano a sè devoto, ma Giulio II si rifiutò di dare la conferma avendo in animo di conferire quel vescovato all'esimio cardinale Galeotto della Rovere. In Venezia facevasi appello alla vetusta consuetudine, secondo la quale per tutte le città importanti del suo dominio il senato aveva sempre eletto i vescovi che poi erano stati confermati da Roma,³ come se Roma sempre e in tutti i casi avesse a confermare una tale elezione! Quasi per due interi anni si protrassero le pratiche fra le due parti, finchè da ultimo si ottenne un accordo cedendo Giulio II dietro un compenso in danaro al detto cardinale.⁴ Era appena sopito questo dissidio a causa del vescovato di Cremona, che ne sorse uno nuovo e ancor più violento per il vescovato di Vicenza, resosi vacante nell'autunno del 1508 per la morte del cardinale Galeotto della Rovere. Giulio II aveva conferito Vicenza e gli altri benefici del defunto a Sisto Gara della Rovere, mentre il senato veneziano voleva investirne Jacopo Dandolo. Nonostante che il papa si rifiutasse di confermare quest'ultimo, costui si sostenne sotto la protezione del suo governo; anzi il Dandolo ebbe l'audacia di chiamarsi fin d'allora «vescovo eletto di Vicenza per grazia del senato di Venezia». ⁵ Alla citazione pontificia il Dandolo, essendo certo dell'appoggio del suo governo, rispose con una lettera insolente.⁶

Si vede che i Veneziani lavoravano con grande logica a fare

¹ Oltre alla bolla di Giulio II del 27 aprile 1500, che citeremo appresso, vedi le notizie in *Dispacci di A. GIUSTINIAN II*, 439; III, 288 e la esposizione assai unilaterale del BROSC in *Zeitschrift* del SYBEL, XXXVII, 308 s., come pure in App. n. 102 e 103 i* brevi del 16 e 18 dicembre 1506. Archivio segreto pontificio.

² Cfr. le note assai curiose di LUIGI DA PORTO 29, il quale fa proprio questa osservazione: «di modo che il papa per queste ed altre cose ancora non è in tutto papa sopra di essi».

³ ROMANIN V, 178.

⁴ SANUTO VI, 177, 188, 194, 327, 335, 347; VII, 126. Cfr. BALAN 443 s. e BROSC 161 s., il quale però dà errato il nome del candidato veneziano. UGHELLI IV, 614, cosa strana, non dice nulla di questo litigio.

⁵ GUICCIARDINI VIII, c. 1.

⁶ BALAN V, 450.